

1. Chiamati alla beatitudine

Come si sa, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, papa Francesco commenta il discorso della montagna soffermandosi sulle beatitudini. Questo testo evangelico lo abbiamo ascoltato anche stasera, oltre che ieri sera nella festa di Tutti i Santi. Ci fa bene riascoltarlo in questa Messa della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Dice il papa: "Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio" (*Gaudete et exsultate*, 65). E conclude dopo aver esaminato ogni beatitudine, con affermazioni forti e incisive. Le riprendo: "essere poveri nel cuore, questo è santità" (n. 70); "reagire con umile mitezza, questo è santità" (n. 74); "saper piangere con gli altri, questo è santità" (n. 76); "cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità" (n. 79); "guardare e agire con misericordia, questo è santità" (n. 82); "mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità" (n. 86); "seminare pace intorno a noi, questo è santità" (n. 89); "accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità" (n. 94). Dopo questo, il papa enuncia una regola di

comportamento, quella contenuta nel giudizio finale (Cfr Mt 25, 31-46), quella, cioè, dell'amore del prossimo e della misericordia, definita da lui come "la chiave del cielo" (Cfr *Gaudete et exsultate*, 105). "La forza della testimonianza dei santi – termina il santo padre - sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici" (*Gaudete et exsultate*, 109).

2. Ricordiamo i nostri vescovi e sacerdoti defunti

Questa sera, in questa terza santa Messa, noi intendiamo ricordare al Signore le anime dei vescovi della nostra Diocesi recentemente scomparsi e quelle dei sacerdoti defunti in questo 2018: Mons. Augusto Gianfranceschi, Mons. Luigi Amaducci, Mons. Antonio Lanfranchi, Don Giorgio Brandolini, Don Piero Fantini, Mons. Mario Lucchi e Don Renato Baldazzi. Ad essi ci piace applicare il testo della Sapienza che abbiamo ascoltato nella prima lettura: "*Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto*" (Sap 3, 5-6).

Bella l'immagine dell'offerta. Essi che per chiamata divina sono stati uniti alla passione di Cristo e hanno offerto quotidianamente il sacrificio 'vivo e santo' ora sono diventati essi stessi offerta gradita a Dio e partecipano della gloria del Signore. Essi – già arrivati alla

mèta - ci invitano ad affrettare i passi del nostro peregrinare verso il Cielo senza cedere a inutili distrazioni che possono distoglierci dal desiderio della vita eterna: quel desiderio espresso con tanta forza dal salmo 42 che abbiamo recitato come risposta alla prima lettura: *“Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?”* (Sal 42, 2-3).

Aver sete di Dio, cercare il suo volto: espressioni bibliche fortissime che ci sollecitano a cercare il Signore e ad andare a Lui, per poterlo possedere ora in ombra, ma un giorno nella luce piena della sua beatitudine. Perché – ce lo ha detto chiaramente Gesù: *“Colui che viene a me, io non lo cacerò fuori”* (Gv 6, 37).

Anche sant’Agostino, commentando questo salmo, diceva: *“Corri alla fonte, anela alla fonte, ma non correre a casaccio, non correre come corre un qualsiasi animale. Corri come un cervo. Non essere lento, il cervo è velocissimo”* (Commento al salmo 41, 2).